

RENDETE DUNQUE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE E A DIO QUELLO CHE È DI DIO

Gesù vuole *chiarire* e *sancire* la *corretta* *relazione* tra realtà civili e sociali e scelte religiose di fede, insegnando e dichiarando che non può esserci separazione tra *vita sociale* e *civile* e *quella di fede* e di religione, né reciproca ostilità e contrapposizione. La *scelta di fede* deve farci recuperare il *primato* di Dio, di Cristo e del Suo Vangelo, che deve essere vissuto nella storia e nell'ambiente socio-culturale in cui siamo chiamati ad agire, a testimoniare ed a costruire *la nuova* *civiltà dell'amore*. Allora, *distinzione* di ambiti e di responsabilità sì, mai, però, reciproche *contrapposizioni* ed ottuse *divisioni*. Distinzione e connessione, allora, tra le due realtà: Dio, che ha, su tutto, il primato assoluto, rende partecipe Cesare dell'autorità che gli viene concessa dall'alto, per costruire e servire il bene comune!

Rendete a Dio, perciò, quello che è di Dio: Tutto!

Il verbo usato è "restituìte", "ridate indietro" (e non semplicemente "date"). È l'appello sconvolgente ed inatteso di Gesù, non richiesto dai discepoli dei farisei e dagli erodiani! Che cosa dobbiamo "ridare indietro" a Dio? *Praticamente tutto di noi*, perché *tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo*, lo siamo perché l'abbiamo ricevuto in dono da Lui! Dobbiamo *restituìrGli* e *ricegnarGli* il Primato e la Priorità assoluta nella nostra vita, nella nostra storia e su tutto il creato! Se, nella nostra vita, infatti, Dio è al primo posto, tutto si rimetterà in perfetto ordine! Dobbiamo lasciarLo parlare e dobbiamo ascoltarLo e, smettere di parlare sempre noi e di fare tutto noi, riducendo il rapporto con Dio a cerimonie grandiose ed appariscenti, a riti e a feste, a nostro uso e consumo, lasciando il nostro cuore e la nostra mente lontano, allontanato e separato da Lui! Dobbiamo *renderGli* e *restituìrGli* "tutto" di Noi, perché siamo Sua *immagine* e *somiglianza* e, perciò, *Suo inestimabile dono*! Restituire a Dio quello che appartiene a Dio, ha certamente le sue implicazioni e conseguenze nella dimensione etica, anche, sulla politica! *Bisogna restituìrGli tutto*: dunque, anche Cesare e ciò che è chiamato e mandato a fare Cesare! Bisogna restituire alla *Politica* la sua "anima", rifondandola e riportandola alle esigenze di Dio, nel fedele servizio del bene comune e nella promozione costante della giustizia, della solidarietà e pace universale! Anteporre Dio, Gesù e il Vangelo al Cesare di turno per assicurarsi protezione, favori, per



salvare la poltrona e conservare privilegi, è la tentazione più evidente e dominante di oggi!

Solo se restituiamo a Dio il primo posto anche nella vita sociopolitica, potremo assolvere, nella verità la missione, ricevuta dall'alto, ad esclusivo servizio del bene comune e della giustizia sociale, della fratellanza e pace universale! Quando Dio è al primo posto nella nostra vita, tutto riprende ordine! Soprattutto, Noi-Chiesa dobbiamo interrogarci ed esaminarci, con coraggio e senza ipocrisia, se Dio è la priorità assoluta nella nostra vita, è al primo posto nella nostra missione, nel Dialogo Interreligioso, nell'Impegno Ecumenico, nelle relazioni con i potenti della terra e con il mondo politico: Dio è al primo posto?

Dio e Cesare

Cesare, senza Dio non è, e non può essere, né Cesare né imperatore! Perché ogni *legittima autorità* viene dall'alto, ed è subordinata a Dio! La *moneta* di Cesare è un mezzo di scambio commerciale, la *moneta* di Dio è l'Uomo da amare e servire perché porta impressa indelebilmente la Sua Immagine. Cesare dipende sempre da Dio e a Lui deve rendere conto! Nessun potere o realtà terrena, può prendere il posto di Dio-Amore, Onnipotente Signore.

Cristiani e le tasse

I Cristiani e le tasse! Altro *punctum dolens*, una difficile situazione da convertire! Se tutti coloro che si professano cattolici e si dicono cristiani, infatti, pagassero le tasse, non saremmo in questa situazione di palese ingiustizia e di assoluta precarietà, soprattutto, per i più deboli ed i più poveri! *Evadere le tasse* è un grave atto di mancanza di amore e di ingiustizia, soprattutto, nei confronti dei poveri, dei disoccupati, dei senza tetto, degli ammalati, dei deboli e delle persone più esposte a vulnerabilità ed ingiuste precarietà. *Pagare le tasse*, per un vero Cristiano, è un obbligo morale! Nella voce "Tassazione", il Nuovo Dizionario di Teologia Morale, così, si esprime: "La tassazione va considerata dal credente come cosa del tutto normale e sicuramente obbligatoria in coscienza". Per la dottrina della Chiesa, il prelievo fiscale è un diritto-dovere, come è espresso nella Bibbia, nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa. I Cristiani devono distinguersi per sensibilità sociale e amore di giustizia. Non si può essere cristiani e, al tempo stesso, sottrarsi al proprio tributo per il "Bene Comune". Le tasse sono uno strumento per la Solidarietà, per mantenere i Diritti "Sociali" di ogni Persona, come l'istruzione, la salute, la cassa integrazione, le pensioni, la disoccupazione e tanti altri bisogni e necessità. Il Catechismo della Chiesa

Cattolica ci ricorda che l'evasione fiscale, quando raggiunge certe proporzioni, è un *peccato mortale*, al pari di ogni altro *furto grave*. È un furto fatto non allo "stato", cioè a nessuno, ma alla Comunità, cioè, a tutti e, soprattutto, ai poveri. Certo che il corretto comportamento dei Contribuenti deve indurre lo Stato ad essere più giusto ed equo nell'imporre le tasse!

Le tasse sono un debito che abbiamo con la Comunità dei fratelli (lo Stato) ed è quello di contribuire a ristabilire e perseguire il bene di tutti! Ma esiste anche un debito verso Dio che è quello dell'amore verso di Lui e verso il Prossimo.

Prima Lettura Is 45,1.4-6

Per amore di Giacobbe, lo ti ho eletto e ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci

Dio guida la storia degli uomini, Sue creature, con la Sua Regalità e con la Sua Signoria assoluta, regge la sorte dei popoli con la Sua provvidente Sovranità, umanamente imprevedibile!

Ciro, il persiano pagano (dal 550 al 530 a.C.), è scelto ed è eletto dal Signore per liberare Israele dalla schiavitù babilonese. Un imperatore straniero e pagano, che non conosce Dio, viene scelto ed eletto, anche se egli è inconsapevole, quale *strumento divino* di liberazione del Suo popolo e che, inoltre, favorirà la ricostruzione della loro Città e del loro Tempio! In questo *si manifesta* l'assoluta Signoria onnipotente di Dio e la Sua Divina Provvidenza!

Ciro, imperatore persiano, conquistata Babilonia (538 a.c.), acconsente agli esuli Ebrei, emanando un Editto, di poter ritornare nella propria Patria, dopo 50 anni della loro deportazione e dispersione, lungo i fiumi babilonesi, ad opera di Nabucodonosor (598-587). L'Editto è ritenuto storicamente come *un atto di strategia politica*, mentre l'uomo di Dio, il Deutero Isaia, lontano discepolo di Isaia (fine del secolo VII a.c.), interpreta e legge, in questa *cronaca storica*, un preciso disegno del Piano provvidenziale del Signore. Così, la fede trasforma la Cronaca in Provvidenza divina e la Storia in Disegno di salvezza! La nostra Storia, dunque, è saldamente nelle mani di Dio, che la guida con sapienza e amore e misericordia.

Il Profeta ha già assicurato i deportati esuli che Dio, sempre fedele, mai li abbandonerà (Is. 44,21-23), e li farà ritornare in patria a ricostruire Gerusalemme (Is. 44,24-28), vuole risvegliare e rianimare in loro, perché provati, sono ormai scoraggiati e rassegnati, la certezza che il Signore vuole realizzare e compiere questo loro

ritorno, che Egli ha preparato per loro, e sarà Egli stesso a guidarli nel cammino del sospirato ritorno. Il Signore ha eletto *Ciro* proprio per questa missione (v 1), anche se il re persiano, *Ciro*, né Lo conoscesse e né fosse consapevole di questo Suo disegno a favore del Suo popolo ("*Per amore di Giacobbe*"), auto-presentandosi quale *Unico Signore* ("*Non ce n'è altri e non c'è nulla fuori di me*" vv 5ab-6), e dichiarando agli esuli: "*Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso*" (vv 1.4). È il Signore, unico Dio, a chiamarlo per nome e ad affidargli il Suo progetto di far ritornare i deportati nella loro Patria, motivando questo Suo disegno a favore degli Esuli e, così, far conoscere e sapere a tutte le nazioni che Egli è l'unico Signore e "*non ce ne è altri*" (vv 5-6). Dunque è il Dio dell'Alleanza che libera e fa ritornare in Patria gli esiliati del Suo Popolo, per mezzo di *Ciro*, il re pagano che non lo conosce, rivelando la Sua suprema Signoria nel *dirigere* la Storia degli uomini, *con potenza e provvidenza*, trasformandola in *Storia di Salvezza Universale*!

Noi, nel *Battesimo*, siamo stati chiamati per nome dal Padre, anche se ancora non lo conosciamo, e veniamo consacrati ed assimilati a Cristo Suo Figlio, Re, Sacerdote e Profeta, nel compiere il Suo disegno di *Salvezza universale*! Chiamati per nome, nel *Battesimo*, per testimoniare al mondo l'amore provvidente del Padre, salvifico del Figlio e santificante dello Spirito Santo.

Il Brano liturgico, dunque, è la professione di fede di ogni Esule rimpatriato da Babilonia: Dio guida la Storia con potenza, sapienza e provvidenza, trasforma in piano di liberazione gli avvenimenti di cronaca, servendosi anche di ignari potenti della storia profana e dei loro decreti di strategia politica, (come nell'Editto di *Ciro*), per riscriverla e trasformarla in Storia di Salvezza.

Salmo 95/96 ***Grande è il Signore e degno di ogni lode***

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
in mezzo alle genti narrate la Sua gloria,
a tutti i popoli dite le Sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei. Tutti gli dei delle nazioni
sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a Lui tutta la terra.



Dite tra le genti: 'il Signore regna!',
Egli giudica i popoli con rettitudine.

Inno che celebra la regalità di Dio ed a Lui rende lode, gloria e grazie. Il Salmista invita a cantare, lodare e narrare "la gloria del Signore" per le meraviglie che Egli ha compiuto per loro, allontanandosi dagli idoli e negando la loro esistenza e la loro azione, perché "sono nulla". Tutti i popoli devono accorrere a celebrare l'Unico Signore nel Suo Santuario in Sion, ad esaltare il Suo nome, glorioso e potente e a renderGli "gloria e potenza" perché "Grande è il Signore e degno di ogni lode". Il non rendere gloria e il non dire grazie a Dio, infatti, fa perdere la propria identità e ci deforma interiormente fino a farci svanire nel nulla (Rm 1,18-23). Anche il Concilio Vaticano II ci ammonisce: "La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce. ... l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa" (GS 36).

Seconda Lettura I Tessalonicesi 1,1-5b
**Sappiamo bene, fratelli amati da Dio,
che siete stati scelti da lui**

"Siamo stati scelti", perché "siamo amati da Dio". Ogni Comunità Cristiana, come quella di Tessalonica, alla quale si rivolge Paolo, deve essere formata da fratelli, scelti ed amati da Dio, operosi nella Carità, forti nella Fede e perseveranti nella Speranza. In questa prima Lettera, Paolo scrive ai Tessalonicesi nel 51, un anno dopo la sua partenza improvvisa, causata e imposta dai tumulti provocati da alcuni appartenenti alla comunità ebraica della Città. In essa traspare tutta la sua gioia e racchiude tutta la sua felicità per aver potuto, finalmente, riallacciare i rapporti interrotti con la sua Comunità, difendendosi, anche, dalle interpretazioni maligne e faziose che ne erano scaturite, spiegando le vere ragioni della sua improvvisa partenza da loro: Egli non si è allontanato per vigliaccheria e non li ha abbandonati per cercare un'altra Comunità migliore e più vantaggiosa per lui! Non è potuto restare in mezzo a loro perché è dovuto fuggire a causa dell'odio di alcuni ebrei contro di lui (I Ts 2,1-12.17-20). Paolo comincia la sua Lettera ringraziando Dio, insieme con i suoi collaboratori-compagni, Silvano e Tito, per il progresso dei Tessalonicesi nella fede operosa, per la loro crescente costanza nella "fatica della carità" e fraternità vicendevole e per la perseverante "fermezza della loro speranza" (vv 1-3a). Per Paolo, la fede è l'atteggiamento vitale di tutto l'uomo che abbraccia ogni dimensione umana, soprattutto, quella comunitaria, e la carità è costante sforzo e perseverante impegno per migliorare le relazioni fraterne, liberandosi dall'odio, dallo sfruttamento, dall'ingiustizia, dalla gelosia e invidia. La stessa speranza, non è da intendersi come attesa passiva,

ma, come fattiva responsabilità e fatica quotidiana a migliorare la propria vita, la storia, il mondo, il nostro ambiente comunitario operativo, relazionale ed affettivo! La Comunità, inoltre deve crescere nella fede, nella speranza e nella carità "nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro, dal quale siete scelti" (vv 3b-4). La Comunità, infatti, non nasce per iniziativa e volere umano, ma è scelta, convocata e fondata da Dio, in Gesù Cristo e nello Spirito Santo. Per questo - prosegue Paolo - "il nostro Vangelo non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della Parola, ma, con la potenza dello Spirito Santo" (v 5b). In una parola: la Comunità Cristiana non è fondata e convocata dall'uomo, ma dalla Trinità santissima!

I nuclei da approfondire:

Paolo rende grazie ("eucharistèin") a Dio, perché la sua Chiesa di Tessalonica, "che è in Dio e nel Signore Gesù Cristo", cresce e si edifica "per mezzo della Parola" e "con la potenza dello Spirito Santo" nella "operosità della fede", progredisce "nella fatica della carità" e resta perseverante e "forte nella speranza" (vv 1-3). È Dio, perché amati, ci chiama per nome e ci elegge. È Signore che genera la Chiesa, dirige la Storia e la salva. È Dio che, nel Figlio e nello Spirito, ci rende operosi nella fede, generosi nella carità, fermi nella speranza e ci invia ad annunciare, "con la potenza dello Spirito Santo", il Vangelo della Salvezza. È Dio che, in Gesù Cristo, ci dona grazia e pace! È Dio, il Padre, che nel Figlio Gesù Cristo fonda la Comunità, rende feconda la sua missione per mezzo del Suo Santo Spirito! A Dio, perciò, con Paolo, "rendiamo sempre grazie" (v 2). Ciò che Paolo dice dei Cristiani di Tessalonica è il Disegno di Dio, il Progetto di Gesù su di Noi! Egli, nostro Capo, vuole fare di Noi, Suo Corpo, una Comunità formata da fratelli, da Lui scelti e amati, capaci di edificarsi ed accrescersi nell'operosità della fede, nella costante ed efficace "fatica della carità" e nella perseverante fermezza della speranza!

Vangelo-Matteo 22,15-21 **Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio!**

Teniamo sempre presente che Gesù continua a parlare nel Tempio e risponde ai soliti Capi e Anziani, smascherando la loro incapacità di guidare e condurre il Popolo verso una relazione corretta verso Dio e verso gli altri, imprigionati nella loro incoerenza assoluta tra ciò che dicono e ciò che fanno, vogliono costringerLo alla resa, attraverso una domanda-trappola, insidiosa e rischiosa, vertente su una questione di scottante attualità: l'odiato tributo a Cesare! Questa volta, credono che per Lui non ci sia via di scampo! È in un vicolo cieco! Questi ipocriti, ormai, palesemente astiosi

avversari irriducibili del Profeta di Nazareth, dopo essersi sentiti smascherati da Gesù, attraverso le *tre Parabole*, dei *due figli* mandati dal padre nella vigna, dei *vignaioli violenti e omicidi*, degli invitati, che rifiutano l'invito del re al *banchetto nuziale*, ora, passano al contrattacco e “*tengono consiglio per coglierlo in fallo*” nelle Sue risposte. “*Mandarano, dunque, da lui i propri discepoli, con gli erodiani*” a fargli una domanda ambigua e provocatoria, per tentare di trascinarlo sul *campo politico* e poterlo accusare, qualunque risposta avesse dato. Se avesse detto sì, sarebbe stato accusato dagli “*occupati*” (Giudei); se avesse risposto no, dagli “*occupanti*” (Romani)! O nemico dei Giudei, dunque, o nemico di Roma! Lo dobbiamo mettere con le spalle al muro: questa volta certamente non ci sfuggirà - *gongolavano* tra di loro!

Gli *Erodiani*, collaborazionisti di Erode Antipa e difensori della *romanità* di Israele, i *Farisei*, i puri (i *perushim*) che erano *contro* l'occupazione romana e, perciò, persone che la pensavano *all'opposto* ed agivano *in modo contrario*, diventano *amici e alleati*, al solo scopo di eliminare il loro *comune nemico*: Gesù di Nazaret e lo interrogano, lodandolo, con ipocrita adulazione, per spingerlo ad una risposta, che, in qualunque modo avesse risposto, certamente lo avrebbe posto in una condizione di condanna. “*Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di a noi il tuo parere: è lecito o no pagare il tributo a Cesare?*” (vv 16b-17)! Non credono a quello che dicono: è sola *untuosa adulazione* (vile “*captatio benevolentiae*”), indizio e segno inequivocabile della loro malafede, malizia ed ipocrisia. Simulano, ipocritamente, un lusinghiero dialogo, *ma cercano* solo l'occasione buona per “*per coglierlo in fallo*” ed avere qualcosa di grave per poterlo accusare e farlo condannare.

L'adulazione è seduzione invisibile, perciò, *insidiosissima*. Ti fa credere di essere un amico, invece è un sadico nemico, si presenta come *santo*, mentre è *empio*, buono fuori, ma, *malvagio dentro*! Implacabile, a questo proposito la Parola dei Proverbi (26,28) “*Una lingua bugiarda fa molti danni, una bocca adulatrice produce rovina*”!

Questi ‘ipocriti’, che dicono una cosa e ne pensano un'altra, *camuffano* un'altra finalità da quella che pongono, presentano un problema diverso da quello a cui stanno pensando, *simulano* una virtù, per *ingannare*, vengono subito smascherati dalla sapienza di Colui che è la Via, la Verità e la Vita, Gesù, il quale, “*conoscendo la*

loro malizia” (v 18), con assoluta autorevolezza, non risponde direttamente alla loro richiesta, ma comanda loro: “*Mostratemi la moneta del tributo*” (v 19). Chiedere a quei falsi, pii interroganti, di prendere, toccare, guardare l'effigie e leggere l'iscrizione del tributo mal sopportato, doveva essere per la loro ipocrisia, cosa, a dir poco, impura e ripugnante! Se, poi, da una parte della moneta dell'odiato tributo, c'era raffigurata la *faccia* di Cesare e dall'altra la *blasfema* iscrizione, “*Divus et Pontifex maximus*”, apriti cielo, che blasfemia!

“*Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono? Gli risposero: “Di Cesare”* e il divin Maestro rispose loro: “*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*” (vv 19b-21). Questa volta, *devono rispondere* loro e non possono che rispondere che quella moneta è “*di Cesare*”! La doppia dichiarazione di Gesù: se l'immagine e l'iscrizione sul tributo sono di Cesare, allora, chi possiede questa moneta appartiene e dipende da Cesare! Voi, che tentate di spostare il problema sul piano politico e terreno, date ai signori della terra ciò che spetta loro, ma non sottraetevi alle esigenze di Dio che lo, il Suo inviato, sto predicando ed annunciando in mezzo a voi! Gesù risponde così ai “*discepoli dei farisei e degli erodiani*”. Questi ipocriti incalliti, che fingono di cercare Dio e non vogliono incamminarsi sulla effettiva Verità, che hanno davanti e che sta smascherando la loro mortale patologia, quella di apparire anziché essere, di simulare virtù e religiosità, per ingannare gli altri, di coprirsi di Dio, senza volerLo cercare,

incontrare ed ascoltare nella Persona del Profeta di Nazareth, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Il Primato di Dio

“*Rendete a Dio quello che è di Dio*”. Tutto deve essere *restituito* a Dio, anche Cesare e tutto ciò che a lui si deve! I discepoli dei farisei e gli erodiani, però, non pongono a Gesù la domanda più importante e determinante: È lecito o no sottrarsi alle esigenze di Dio, del Quale noi siamo *immagine e somiglianza*? Gesù risponde anche a questo interrogativo, non richiesto, ma vitale

per i Cristiani che, tante volte, dimenticano di essere immagine di Lui e per l'uomo che pensa di poter vivere senza di Lui e di non doverGli alcunché!

L'uomo, infatti, appartiene a Colui del Quale porta in sé la Somiglianza e rimane di proprietà di Colui che l'ha creato dalla polvere e ha fatto pagare al Figlio un prezzo di sangue perché ciascuno di noi, Sua immagine, potesse ridiventare “*figlio amato*” nel Figlio Suo prediletto!

